

DAL GIORNALE "AVVENIRE BOLOGNA 7" domenica 5 dicembre 2010

«Il nostro ritorno a Morra»

Sono stato invitato a Morra De Sanctis (AV), delegato Caritas, per il 23 novembre per rievocare l'aiuto dato e per commemorare insieme a loro i defunti di quella sera». Chi parla è Enzo Dall'Olio, che nel 1980 come volontario della Caritas bolognese operò a Morra per portare soccorso dopo il terribile terremoto dell'Irpinia. «L'incontro con le autorità, poi in corteo con i ceri, fino al cimitero, in silenzio - continua - Deposta una corona al monumento, sono stati letti i nomi delle persone morte, poi nella Cappella è stata celebrata la Messa con grande partecipazione di popolo. Un popolo che non dimentica e ancora soffre perché una terra, già grama, ha distrutto famiglie e sepolto giovani». «A me - dice sempre Dall'Olio - Morra dopo trent'anni è apparsa tutta ricostruita, bella, ordinata. Una parte del paese però è vuota perché l'emigrazione continua, terminato di ricostruire le case è finito anche il lavoro. I giovani rimasti si danno da fare per qualificare il paese, che non muoia per sempre. L'augurio è che le loro iniziative vadano a buon fine». «Partimmo di sera dalla stazione di Bologna - ricorda un'altra volontaria di allora, Marina Accorsi - era già pieno giorno quando passammo per Sant'Angelo dei Lombardi...non dimenticherò mai le scene di vita interrotta che si presentarono ai nostri occhi. Ci dissero che Morra non era lontana. Calò un silenzio assoluto: eravamo tutti giovani, io avevo 18 anni, e più nessuno aveva voglia di scherzare». «A Morra - continua - ci aspettava l'accampamento della Caritas: tre tende militari e una baracca con i bagni. Era febbraio, a 800 metri d'altezza faceva freddo e c'era la neve. La mattina successiva eravamo tutti operativi. Il "modulo Caritas" prevedeva che, oltre a lavorare sodo, si socializzasse con gli abitanti del luogo. Indelebile nei miei ricordi l'accoglienza di queste persone meravigliose che, spalancandoci quello che restava della loro casa, raccontavano di loro e chiedevano di noi insegnandoci la dignità del dolore e nel dolore». «Ogni sera - dice ancora Accorsi - si tornava al campo camminando lentamente, spesso cantando per esorcizzare la tristezza, la paura, l'impotenza davanti a eventi tanto più grandi di noi. Per trent'anni, pensando a Morra, ho rivisto questa immagine del rientro serale. Ed è proprio per celebrare quell'esperienza che in me ha messo radici, che quest'anno sono tornata. Nessuna maceria in giro ma un paese bello, ordinato, pulito e fiero. Ho trovato amici che mi hanno accolta come una regina solo per il fatto di esserci stata allora e di essere tornata oggi. Ho letto una gratitudine infinita negli occhi di chi, sentendomi nominare la Caritas di Bologna, si illuminava e ricordava Cristina Biondi, don Edelweiss e i tanti volontari. Ho spesso pensato che forse avremmo potuto fare di più per conservare il legame e invece ho scoperto che il legame c'è ed è saldissimo». (C.U.)
